



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

1 ottobre 2019

ARGOMENTI:

- Sport e diritti: la storia di Alessia Korotkova, la campionessa di taekwondo che ha ceduto contro la burocrazia per la cittadinanza italiana
- Atletica: l'inferno di Doha si abbatte sugli atleti svenuti e svenduti
- Sport e solidarietà: l'impegno di Matteo Marzotto per combattere la fibrosi cistica in bici con gli ex campioni Bettini, Cipollini, Lelli
- Basket in carrozzina: l'esperienza della società "Briantea84", l'inclusione va in serie A (su Corriere Buone Notizie)
- "Universiadi di Napoli: si indaga sulle navi e i trasporti" (su il Mattino)
- Salute: lo sport che fa bene alla gravidanza
- Insulti sessisti a Greta Thunberg sul web: il Grosseto caccia l'allenatore delle giovanili
- Saturdays for Future: successo per la prima giornata all'insegna della spesa sostenibile lanciata da ASvisS
- Sviluppo sostenibile: le rotte delle città verso la smart mobility e la redistribuzione degli spazi urbani

Uisp dal territorio:

- Bike trail Uisp: assegnato il titolo nazionale
- Ciclismo Uisp Prato: domenica 29 settembre si è tenuta la "Gran Fondo sulle Orme di Leonardo"
- Uisp Avellino: venerdì 27 settembre presso la Casa di reclusione "Sant'Angelo dei Lombardi" si è svolto un torneo di calciotto tra detenuti
- A Grosseto conclusi i Trofei Toscana e Italia di minimoto targati Uisp
- "Per una grande attività": sabato 5 e domenica 6 a Genova si terrà il Seminario nazionale Uisp
- Uisp Grosseto: mercoledì 2 ottobre si corre la seconda edizione del G.P. Buriano

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

la Repubblica Martedì, 1 ottobre 2019

Alessia Korotkova, arrivata dalla Siberia a tre anni

“Io campionessa dico addio al taekwondo
La burocrazia non mi fa essere cittadina”



▶ **Nata in Siberia**
Alessia Korotkova, 21
anni, arrivata nel nostro
Paese nel 2001

di Vladimiro Polchi

Alessia si è arresa. Per la prima volta in vita sua è andata al tappeto. A sconfiggerla non è stata un'avversaria, ma la burocrazia italiana e una legge del '92. Alessia Korotkova è una campionessa nazionale di taekwondo, ma anche una "nuova italiana" appesa al permesso di soggiorno: «A 21 anni devo fermarmi, senza cittadinanza rischio di dover rinunciare a quello che era il mio sogno, da sola non posso farcela».

Qual era il suo sogno?

«Era di poter continuare ad allenarmi, di combattere con la maglia azzurra e di rappresentare l'Italia, il Paese in cui vivo e in cui sono cresciuta, in tutte le gare internazionali. Ma tutto questo mi viene negato».

Perché? Di dov'è originaria la sua famiglia?

«Il mio vero nome è Olesya, ma tutti mi chiamano da sempre Alessia. Sono nata a Krasnojarsk, una città russa della Siberia meridionale. Ma il mio Paese è l'Italia. Mi sono trasferita qui con i miei genitori che avevo solo tre anni. Siamo venuti a vivere a Reggio Emilia. Qui sono cresciuta, ho studiato, ho preso la maturità».

Quando ha cominciato a

*In questo Paese da quando avevo 3 anni nel 2017 ho chiesto la cittadinanza ma la risposta non arriva
Ormai mi sono arresa*

combattere?

«Ho iniziato nel 2012 e subito ho capito che sarebbe stato un grande amore. Il taekwondo è un'arte marziale d'origine coreana, molto difficile e spettacolare. Bisogna allenarsi ogni giorno, se si vogliono raggiungere certi risultati».

A che livello è arrivata in questo sport?

«Ho vinto quattro coppe Italia e un campionato italiano juniores. Ma non credevo di fermarmi qui. Anzi questo doveva essere solo l'inizio».

Cosa l'ha fermata?

«Ero tesserata con la federazione tricolore. Ma il problema è l'età: finché sei minorenni puoi partecipare ai campionati italiani juniores, ma da maggiorenne per indossare la maglia azzurra devi avere per forza la cittadinanza».

E lei non è ancora cittadina italiana?

«No, non ancora e non per colpa mia. Ho presentato domanda alla prefettura di Reggio Emilia due anni fa. Ma temo di essere finita nel tritacarne delle lungaggini burocratiche e sono ancora in attesa di una risposta».

Oggi si riparla di una riforma della cittadinanza, lei che ne pensa?

«Che chi nasce, cresce, studia qui deve potersi dire italiano. Senza incertezze. L'assurdo è che io sono italiana, non sono certo un'immigrata».

Oggi cosa fa?

«Mi sono messa a lavorare, non posso sostenere le spese di una sportiva professionista, senza una federazione alle spalle. Il paradosso è che non posso nemmeno gareggiare per Mosca, perché non sono residente in Russia. Insomma non ho una casa davvero mia, sono una sorta di apolide».

Scandalo a Doha

Poveri atleti svenuti e venduti

di Emanuela Audisio

A iuto, anzi help: lo sport collassa. Per ora è l'atletica, ieri è stato il ciclismo, domani toccherà al calcio (2022), dopodomani ai Giochi. È uno sport (s)venduto e comprato, dove la voce degli attori non conta niente. Zitto e corri, marcia, salta. È la globalizzazione. l'audience; lo storytelling (Omero dove sei?). Stadio vuoto, ma cosa c'importa, contano i telespettatori, non l'atmosfera. È il primo Mondiale di atletica nel Medio Oriente, in una sauna senza autunno dove si fatica a respirare, 38 gradi di giorno, nessuno in giro. Gare su strada a 34 gradi con il 75 per cento di umidità, partenza a mezzanotte, arrivo alle 4,30 del mattino, quando le luci sinistre dei lampioni illuminano fagotti bagnati di sudore che crollano al traguardo. Svenimenti, vomiti, crisi intestinali. Quando la temperatura ti bolle dentro a 40 gradi c'è poco da fare. Se arrivi però ti

assiste il medico, ci mancherebbe. Prima ti pugnalo di fatica, poi ti porto in ospedale. Tifosi on the road? Zero. Eleonora Giorgi, marciatrice, laureata alla Bocconi con Master: «Ho visto gente stare male in modi che fatica a descrivere». Tre brave maratonete etiopi (non finlandesi): «Caldo opprimente, da noi in queste condizioni le gare non si fanno». Infatti: 28 ritirate su 68 partenti, 30 finite al centro medico. Yohann Diniz, 41 anni, marciatore francese e

primatista mondiale, non uno qualunque, ritiratosi quasi subito: «Ci trattano da fessi, è stato un massacro, un girone dantesco, ne ho abbastanza». Kevin Mayer, francese, primatista mondiale del decathlon: «È una catastrofe, gareggiare così è triste». Lo sprinter inglese Adam Gemili: «Noi atleti non contiamo nulla. Qui non c'è nessuno a vederci, qualsiasi gara locale ha più gente». La signora Julia Asher-Smith, madre della medaglia d'argento dei 100metri, Dina: «Anche ai campionati inglesi di atletica seniores a Bedford c'era più gente che allo stadio di Doha». Sara Dossena, maratoneta azzurra, altra ritirata: «Sono svenuta, quando mi sono ripresa stentavo perfino a camminare». La simpatica Valentina Trapletti, marciatrice, altra laureata, 17ª all'arrivo: «Felice di avercela fatta. Il resto

non m'importa. Sono suonata come una pigna, non connetto più, scusatemi». Non si uccidono così anche i cavalli? Era il film del '69 sulle gare da ballo durante la Grande depressione. Magari è un paragone esagerato, ma perché viene in mente? I Mondiali di atletica a Doha, si giustifica la IAAF, «sono una scelta del precedente presidente Lamine Diack». Già peccato che in Francia ci sia un mandato di arresto per il figlio, Massata Diack (ora sono entrambi nel loro Paese, in Senegal) per una mazzetta ricevuta di 3 milioni di euro.

E peccato che la scelta dei prossimi Mondiali di calcio sia stata molto più che chiacchierata (inchiesta in corso su Platini).

Certo il calcio si giocherà a novembre e dicembre, in altre condizioni meteo, ma raffreddare l'attuale stadio Khalifa è costato appena 81 milioni di euro. E non dite a

Greta il prezzo della climatizzazione negli stadi del prossimo Mondiale. Senza parlare del clima culturale. Per avere allo stadio delle toilette per le donne si è dovuto insistere. Ora hanno messo un segno women su quello degli uomini (e infatti dentro ci sono i pisciatoi maschili). Vogliamo formalizzarci? Certo che no. Il caldo e l'orario notturno hanno rallentato marce e maratone di quasi mezz'ora. Andavano più veloci 35 anni fa. Un'umiliazione e svilimento

tecnico. Questi Mondiali passeranno alla storia come le gare on the road più lente di tutte le 17 edizioni. È progresso? È spettacolo? È come dare a Messi e Ronaldo palloni sgonfi in un bagno turco. Il Qatar ha cercato di rimediare deportando allo stadio un po' di lavoratori immigrati che dopo qualche minuto però se ne vanno. Anna Riccardi, membro del consiglio mondiale della IAAF, spiega: «Siamo uno sport globale, non tendiamo ad escludere Paesi, ma ad includere. Ormai lo sport è molto televisivo, abbiamo scelto di privilegiare i concorsi perché c'era più possibilità di storytelling. Per il futuro si tratta di trovare più equilibrio e di non sacrificare gli spettatori presente». E magari anche di trovarli. Alle tre di notte?



▲ Mondiali Un atleta soccorso dopo la gara

Sport estremo Gli atleti sono costretti a gareggiare in condizioni disumane tra malori e ritiri. Perché la IAAF (come la Fifa) ha assegnato i Giochi al Qatar?

Doha, Mondiali all'inferno: l'importante è sopravvivere

» PAOLO ZILIANI

La verità è che dovrebbero arrivare i Caschi Blu dell'Onu, fare un blitz negli alberghi di Doha, caricare gli atleti su tutti gli aerei disponibili e riportarli a casa. Dalle loro famiglie. Sani e salvi.

ADISTANZA di più di un secolo dai Giochi Olimpici di Londra (1908), quando il maratoneta italiano Dorando Petri, senza più una stilla di energia in corpo, tagliò il traguardo barcollante sorretto da un misericordioso giudice di gara, emozionando il mondo prima di essere squalificato, ci volevano i criminali mondiali di atletica organizzati nel gigantesco forno a microonde del Qatar per rinverdire, stavolta in mondovisione, immagini e drammi dello sport più nobile del mondo. Anche se nessuno

ne sentiva il bisogno, a parte i funzionari corrotti che hanno permesso che questo inaudito scempio avvenisse.

Proprio come Dorando Petri, che a dire il vero centoundici anni fa aveva semplicemente finito la benzina, ai Mondiali di Doha, capitale del Qatar cui i banditi della IAAF (Federazione mondiale di atletica) hanno appaltato l'organizzazione dei mondiali 2019, abbiamo visto in pochi giorni Jonathan Busby di Aruba, colpito da malore nel finale dei 5 mila metri, compiere gli ultimi duecento metri sorretto di peso da Braima Sun-car Dabo, della Guinea Bissau, prima di tagliare il traguardo e stramazzone al suolo; abbiamo visto Sara Dossena, maratoneta azzurra ex triathlon e amante degli



sport estremi, svenire al km 13 di gara ("Mi è esploso il fisico, non era una maratona, era una corsa alla sopravvivenza", ha raccontato sconvolta) al pari dell'altra az-

zurra Giovanna Epis, a sua volta collassata e ritiratasi come il 40 per cento delle partecipanti; abbiamo visto decine di atlete e atleti portati via in sedia a rotelle con

borse del ghiaccio sulla testa perché non si corre a 37 gradi con il 73 per cento di umidità se non a rischio della vita; perché non importa che tu sposti la data da agosto a settembre-ottobre, non importa che tu dia il via alle gare di sera o di notte, non importa che tu metta l'aria condizionata allo stadio (Khalifa, dove si giocheranno anche le partite del mondiale di calcio 2022), con tremila bocchettone a pompare aria all'impazzata per tenere la temperatura media a 25-26° in una cattedrale pur sempre a cielo aperto. Non ci è scappato il morto, per ora; ma il rischio è altissimo, perché questa non è atletica (dove i tempi e le misure sono tutto, e qui sono impossibili da raggiungere), questo è Rollerball.

Il presidente della IAAF è Sebastian Coe, 63 anni, inglese, leggendario mezzofondista due volte campione olimpico a Mosca 1980 e a Los Angeles 1984. Sul trono IAAF Coe siede

dal 19 agosto 2015 quando, travolto da inchieste e scandali, fu costretto a dimettersi il francese di origini senegalesi Lamine Diack, 82 anni, a sua volta ex atleta di buon livello (nel 1958 fu campione francese di salto in lungo), presi-

dente IAAF dopo la morte di Primo Nebiolo avvenuta nel 1999. Arrestato nel novembre 2015 per corruzione e riciclaggio (aveva incassato mazzette per coprire il doping di atleti russi), assieme a due dei suoi 15 figli, Khalil e Papa Masata, fatti assumere alla IAAF unitamente all'amico avvocato Habib Cissé, Diack aveva messo in piedi, a detta degli inquirenti, "una struttura di governo informale che agiva al di fuori della struttura formale di governo IAAF".

COSÌ COME gli alti papaveri della Fifa, che per denaro hanno ven-

duto al Qatar il mondiale di calcio 2022 (si giocherà dal 21 novembre al 18 dicembre; dopo le centinaia di operai morti per la costruzione degli stadi si punta a non far morire nessun calciatore in campo), Diack fece lo stesso per i mondiali di atletica. Mase Coe fosse un uomo tutto d'un pezzo, e davvero amasse il suo

sport, di fronte a questo inferno dovrebbe urlare: "Fermi tutti, i mondiali 2019 finiscono qui". D'altronde, l'aveva già detto Sydney Pollack: non si uccidono così anche i cavalli?



**Sulla loro pelle
Busby è stato
portato in spalla
al traguardo
e il 40 per cento
delle maratonete
ha abbandonato**

L'atletica senza pubblico e Semenya

Mondiali in uno stadio semivuoto, gli 800 orfani della sudafricana che non ha accettato il diktat della IAAF

DALLA NOSTRA INVIATA

DOHA Eccola, la nuova atletica portata dalla IAAF nel deserto di uno stadio semivuoto in mezzo al nulla, 100 metri uomini e donne ignorati, un comunicato stampa per scusarsi («Le finali la sera tardi distolgono spettatori» scrive l'organizzazione, come se sulla cornice per la marcia ci fossero folle plaudenti), la metropolitana di Doha sarà funzionante per il Mondiale di calcio, per questo qui ripassare più tardi grazie.

Chiusa a colpi di carte bollate l'era Semenya, gli 800 obbediscono ai corsi e ricorsi (in tribunale) e restano nel continente nero, traslocando dal Sudafrica androgino di Caster all'Uganda felix di Halimah Nakaayi, la ragazza che balla al centro del Khalifa Stadium e chiude la tripletta africana: all'Etiopia di Muktar Edris (12'58"85) e Sale-



Nuova vita Caster Semenya, 28 anni, mezzofondista e ora calciatrice (Ap)

mon Barega i 5 mila dei fratelli Ingebrigtsen, la connection norvegese che fallisce l'invasione del regno; al Kenya di Beatrice Chepkoech le siepi (8'57"84).

Meno male che c'è la torcida etiopica arrivata per l'occasione da Addis Abeba a riem-

pire uno spicchio di curva (fanno un tifo infernale e lo speaker li zittisce...) perché la serata di atletica, benché troppo diluita, è bellissima: Mariya Lasitskene, ex Kuchina, conquista il terzo oro nell'alto con una gara perfetta senza errori fino a 2,04 e nei

400hs il vikingo Karsten Warholm schianta la concorrenza (47"42) lasciando al Qatar spurio di Abderrahman Samba, natali in Mauritania, la prima medaglia (bronzo) per i padroni di casa su un playground dominato fin qui dagli Usa.

Nella sua serata Semenya è a casa, pronta a debuttare come calciatrice tra le fila del JW Soccer Club di Bedfordview, sobborghi di Johannesburg, squadra femminile della Sasol League, la serie A sudafricana. Twitta poco prima della finale degli 800 («Se non ti sacrifichi per quello che desideri, quello che desideri diventa un sacrificio») mentre su The Player Tribune esce un pezzo bellissimo e amaro a sua firma. Titolo: «Volevo essere un soldato». La sua guerra l'ha combattuta e persa. Non ha accettato il diktat della IAAF: prendere farmaci per

Gli azzurri



● Inizia oggi, con le qualificazioni del salto in alto (dalle 15.50), l'avventura al Mondiale di atletica di Doha di Gianmarco Tamberi (nella foto): con lui Stefano Sottile. Alle 15.35 via alle qualificazioni dei 400 m U, con l'azzurro Davide Re

abbassare il livello di testosterone nel sangue.

Doha è il suo Mondiale proibito. Gli 800 adesso sono delle donne, l'estetica è salva, Rogers e Wilson argento e bronzo tengono sul podio gli Usa, Nakaayi chiude con un tempo (1'58"04) di tre secondi e 79 centesimi più alto del personale di Semenya, il doppio giro di pista ritorna sulla terra.

Spegne le ambizioni di un'altra finale italiana pesante, purtroppo, l'eliminazione nella semifinale dei 200 di Fausto Desalu (20"73) che lancia l'allarme rosso in vista della 4x100 che vedrà il ritorno in pista di Filippo Tortu. Oggi comincia l'avventura mondiale di Gimbo Tamberi nell'alto e Davide Re nei 400. Missioni (im)possibili, ma questo è il mondo. Con pochissimi abitanti, ma sempre mondo.

g.plc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARZOTTO LANCIA IN BICI LA "SUA" BATTAGLIA ALLA FIBROSI CISTICA

Da domani il Bike Tour con Bettini, Cipollini e Lelli
«Lo sport di sofferenza aiuta a capire i malati»

di Pier Bergonzi



o guardi e pensi a un uomo in perfetta salute, felice della vita che lo aspetta. Matteo Marzotto, invece ti dice che si sente un po' sovrappeso e si lamenta che riesce ad andare poco in bici, come dicono tutti quelli che in bici ci vanno moltissimo e sono magri come un maratoneta keniano... Matteo, 53 anni, figlio del conte Umberto e della leggendaria Marta, è un imprenditore impegnato su più campi. È presidente del marchio di abbigliamento Dondup, dopo essere stato presidente di Valentino, aver rilanciato Vionnet ed essere stato amministratore delegato di Fiera di Vicenza. Ma non dimentica mai la sua passione per il ciclismo (pedala circa 15 mila chilometri all'anno!) e l'impegno per gli altri. La lotta alla fibrosi cistica, in particolare, è diventata una missione da quando la so-

rella Annalisa è morta per quella malattia. Il suo impegno personale lo ha portato alla presidenza della Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica (i malati sono oltre 10.000) che dal 2002 ha destinato agli studi scientifici oltre 30 milioni di euro per aiutare a sconfiggere o limitare la patologia. E sulle strade del suo impegno, Marzotto trova compagni di viaggio per pedalare e lanciare messaggi. Succede così, ormai da 8 anni, anche per il Bike Tour, che scatta domani in Umbria. «Sento la responsabilità del mio ruolo alla guida della Fondazione - dice Marzotto -. Vorrei fare sempre di più e credo nel valore metaforico del "Bike-Tour" che unisce la mia passione e il mio impegno. La bici è anche sofferenza che ci avvicina al dolore dei malati. Ma è anche condivisione e solidarietà, obiettivi della Fondazione».

► Il vostro Bike Tour non è una passeggiata.

«Fin dall'inizio ho voluto che fosse un prova a tappe con un contenuto "sportivo" vero. Non vogliamo essere farisei: in 4 giorni pedallamo, almeno 500 chilometri, con almeno 4000 metri di dislivello. Con me pe-

dalano, fin dalla prima edizione i miei amici Max Lelli, Fabrizio Macchi e Jader Fabbri. Spesso ha fatto parte del gruppo Davide Cassani, sono venuti con noi Moser e Basso, negli ultimi anni si è unito Cipollini e quest'anno sarà con noi un campione olimpico e due volte campione del mondo come Paolo Bettini. Ma ad ogni tappa ci sono appassionati locali che si uniscono a noi. Arrivano ad essere anche un bel gruppo».

► Come raccogliete i fondi per la ricerca?

«Ogni sera del Tour abbiamo cene organizzate dalle nostre delegazioni e chi partecipa dona una cifra che viene interamente devoluta alla Fondazione. E tutti noi che pedallamo siamo testimonial che invitano a fare un bonifico, ad acquistare un vaso di ciclamini oppure a comprare un panettone solidale, e lo scorso anno ne abbiamo venduti 80 mila, piuttosto che un uovo di Pasqua, centomila pezzi venduti questa primavera. Abbiamo oltre 10 mila sostenitori attivi che promuovono i messaggi della nostra lotta. La nostra avventura, anzi il nostro viaggio d'amore a pedali diven-



«Mia sorella Annalisa morì a 32 anni: è un angelo custode»



«Dal 2002 abbiamo destinato oltre 30 milioni per gli studi scientifici»

Matteo Marzotto e la sua Fondazione

ta solitamente un libro che la nostra rete vende. L'ultimo, stampato dalla Cairo Editore, ha venduto 12.000 copie».

► Che fine fanno i fondi raccolti?

«Vogliamo, dobbiamo essere credibili e irrepreensibili e teniamo molto alla trasparenza della Fondazione che è certificata dall'Istituto italiano della Do-

Il via a Perugia e arrivo a Firenze in quattro tappe

● Il Bike Tour FFC scatta domani alle 9 da Perugia con arrivo a Umbertide, giovedì si va da Arezzo a Siena, venerdì da Siena a Vada (Livorno), sabato la chiusura con la tappa da Livorno a Firenze. Informazioni sul sito fibrosiciclistaricrea.it e in tempo reale attraverso i canali social di FFC.



Coppia Matteo Marzotto con la fidanzata Nora Birkell



Matteo Marzotto; 53 anni, è un appassionato ciclista. Ogni anno pedala fino a 15 mila chilometri

nazione. Tutto quello che raccoglieremo al Bike Tour andrà a finanziare il progetto "Task Force", che stiamo seguendo con il Gaslini e l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova che sta dando risultati promettenti».

↳ **Tutto parte da un suo dramma familiare.**

«Annalisa era più grande di 9 anni e per me era molto più di una sorella, era una mamma. La fibrosi cistica se l'è portata via, a 32 anni, nel 1989 proprio quando venne scoperto il gene mutato che è all'origine di questa malattia. A lei penso spesso, mi aiuta nelle difficoltà. È il mio angelo custode. Ho riscoperto una profonda spiritualità e credo molto nel colloquio quotidiano con Dio, il nostro "capo". Anche per questo do grande importanza al mio impegno per gli altri. Quando è nata la nostra Fondazione l'attesa di vita dei malati di fibrosi cistica era di 22 anni. Oggi è salita a 43 e se anche in piccolissima parte fosse merito del nostro impegno ne sarei molto orgoglioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Cantù la società che ha vinto coppe e scudetti
Un fenomeno del basket in carrozzina
Il supporto di Bcc: «Partner prima che sponsor»

Briantea84 L'inclusione va in serie A

Due bambini, Christian e Giorgia, e un pomeriggio con il papà, all'oratorio di Novedrate, paesino del Comasco. Una domenica da cui nascerà uno dei più importanti club italiani di sport paralimpico: la «Briantea84» di Cantù, che vanta nel palmares sette scudetti, sei coppe Italia, supercoppe e molto altro. Quel papà è Alfredo Marson, oggi 66 anni, imprenditore di origini friulane. E quella giornata se la ricorda bene: «All'oratorio c'era una dimostrazione di basket in carrozzina della squadra di Nova Milanese. Era uno sport agli albori, ma ne rimasi molto colpito». Una vera folgorazione: tre anni dopo, nel

degli allenatori, nel tipo di allenamento. Ancora oggi c'è chi vede l'handicap prima della persona. Noi vediamo prima l'atleta, poi i suoi problemi fisici». Oggi al basket si sono aggiunti altri sport: nuoto, calcio, atletica. E la pallacanestro per atleti con disabilità psichica. Da spettatore di una partita all'oratorio, oggi Marson è il presidente di una squadra di basket in carrozzina che, alle finali di campionato di Serie A, porta al palazzetto quasi 4 mila tifosi. Ma la punta di diamante della società, per lui, è il settore giovanile che non è un vivaio bensì un vero progetto sociale: «La squadra di serie A serve a dare l'esempio. Ma senza il settore gio-

vanile avremmo fallito il nostro obiettivo», dice. E pensa alle decine di giovani atleti che arrivano ad allenarsi a Cantù da Varese, Milano, Bergamo: «Molti tra i nostri giocatori, per le patologie di cui soffrono, non arriveranno mai alla serie A. Ma siamo felici di condividere un momento della loro crescita. Il successo può arrivare o meno, ma in ogni caso avremo dato qualcosa di importante a tante famiglie».

La parte stretta dell'imbuto

Campioni, comunque vada. Come Sara Romanò, 17 anni, unica atleta donna in una squadra maschile, o Nicolò Tomaselli con la grinta dei suoi 13 anni. E Come Karim Makram, 17enne egiziano cresciuto a Cinesello Balsamo, che conta i giorni che lo separano dai 18 anni sognando di indossare la maglia della Nazionale azzurra di basket in carrozzina. «Nello sport per disabili in Italia siamo ancora nella parte molto stretta dell'imbuto – conclude Marson - ma perseverando i risultati arrivano. Una volta, a una partita della nostra squadra mista di atleti normodotati e disabili, l'arbitro non si è accorto delle diversità. E ci ha detto che era stata l'esperienza più bella della sua vita. Sono traguardi che non avremmo raggiunti senza gli sponsor che da subito hanno creduto in noi, come la Banca di Credito Cooperativo di Cantù. Non ci hanno aiutato perché impiegavamo disabili, ma perché

credevano nel progetto».

«La Briantea - dice Angelo Porro presidente della Bcc di Cantù - è una fabbrica di entusiasmo. Nel nostro statuto c'è scritto che la nostra banca opera per la costruzione del bene comune. Questo significa migliorare la vita degli altri e la Briantea dà un senso alla vita di tante persone. Non è nei palazzetti pieni di tifosi che si vede lo spirito che li anima, ma nelle partite del minibasket, dove gioca anche chi è più fragile fisicamente, dove nessuno resta indietro. E noi in un progetto simile ci sentiamo partner, prima che sponsor».

Universiadi, si indaga sulle navi e i trasporti

► Abuso d'ufficio e turbativa d'asta ► Verifiche sulla scelta dell'agenzia regionale
riflettori sui contratti con Costa e Msc di scartare le cassette alla Mostra d'oltremare



LA KERMESSA

Leandro Del Gaudio

Hanno atteso che si concludesse l'evento, che sullo show finale del San Paolo calassero le luci, per dare inizio alle loro verifiche.

E appena pochi giorni dopo la fine dei giochi, la Procura ha messo la freccia, decidendo di uscire - anche se in parte - allo scoperto. Blitz, acquisizioni di atti, raccolta di informazioni, i pm indagano sulle Universtadi, puntando la propria attenzione sulla gestione della torta più importante, sotto il profilo commerciale: l'ospitalità offerta agli atleti provenienti da tutto il mondo sulle navi di due importanti compagnie di navigazione, al centro di un villaggio galleggiante creato ad hoc per l'evento; e sulla questione dei trasporti, a proposito di transfert, charter, servizi navetta e traduzione, che hanno consentito agli staff di atleti di raggiungere stadi e palazzetti in mezza regione, muovendosi sempre e comunque da lì, dalle acque del porto di Napoli. Una svolta investigativa resa necessaria da quanto trapelato da alcune indagini condotte dal pool mani pulite, specializzato a ad esplorare reati legati alla pubblica amministrazione, che ha spinto gli inquirenti ad analizzare alcuni contratti tra la Aru (agenzia regionale delle universtadi) e due compagnie di navigazione: sotto i riflettori finiscono così i rapporti tra la cabina di regia regionale da un lato, Costa crociere e Msc dall'altro, vale a dire due colossi che hanno fornito i servizi utili ad ospitare gli atleti e i loro staff.

Scenario da ricostruire con cautela, che abbraccia il lungo periodo di gestazione dell'evento che è andato di scena la scorsa estate. Si parte dalla fase organizzativa, per analizzare le procedure amministrative di volta in volta adottate. Su alcuni

punti, probabilmente i più importanti, non si è proceduto a organizzare gare di appalto, con tanto di trasparenza e di pubblicità, di fronte all'impossibilità di portare a termine la mission nei tempi richiesti. Per mesi si è infatti discusso sull'opportunità di allestire un villaggio sportivo nelle cosiddette casette, all'interno della Mostra d'Oltremare, poi - quasi in extremis - la decisione di creare un villaggio galleggiante.

Verifiche sulla decisione di

chiudere contratti a trattativa diretta con i due colossi della navigazione, alla luce di una serie di spunti investigativi emersi in questi mesi. Non ci sono state denunce o esposti anonimi a far scattare l'apertura di un fascicolo, non ci sono stati veleni messi in giro ad arte da parte di chi si è sentito escluso. Quanto basta a condurre verifiche mirate sui contratti, sui procedimenti amministrativi che hanno consentito di mettere in campo le navi da crociera.

LE ACCUSE

Due filoni di indagine, dunque, quello delle navi e dei trasporti, su cui sono in corso verifiche da parte dei militari dei carabinieri e della guardia di finanza. Chiaro il ragionamento della Procura: più che sulla correttezza degli affidi dei servizi da mettere in campo, si indaga sulla scelta che sta a monte. Una scelta politica e amministrativa al tempo stesso risultata sin dalle primissime fasi molto sofferta e controversa. Ma proviamo a seguire il ragionamento dei vertici della Procura di Napoli: nel momento in cui si decide - e lo si fa in extremis - di non allestire le casette all'interno della Mostra d'Oltremare, è chiaro che risultano favorite due compagnie di navigazione in particolare. È chiaro che nel momento in cui la scelta finale dell'agenzia regionale per le universiadi esclude hotel e altre strutture, si finisce per dare la torta principale a due soli competitor. Ma cosa ha indotto gli inquirenti ad aprire questo solco investigativo? E su cosa battono i pm?

Inchiesta condotta dai pm Francesco Raffaele e Henry John Woodcock, sotto il coordinamento del procuratore Gianni Melillo (rimasto a capo del pool che conduce le indagini che riguardano i reati contro la pubblica amministrazione), sono diverse le ipotesi sul tavolo degli inquirenti: si va dall'abuso d'ufficio alla turbativa d'asta, in uno scenario che va comunque preso con le molle. Fatto sta che in questi due mesi, sono stati ascoltati diversi testimoni, sono state acquisite informazioni ed escusso esponenti dell'agenzia regionale che ha gestito l'evento. Preoccupazione da parte di tutti gli operatori che, nelle ultime settimane, hanno visto sfilare negli uffici regionali carabinieri e finanziari.

Altro capitolo riguarda la storia dei trasporti, dei transfert da un punto all'altro della regione, che vede potenzialmente coinvolti altri partner economici. Una vicenda che ora merita una premessa. Acquisizione di dati, sit e ordini di esibizione di atti non rappresentano una condanna definitiva ma strumenti per verificare ipotesi di accusa. Facile immaginare che le due compagnie di navigazione - nel rivendicare la piena correttezza del loro operato - mostrino piena disponibilità verso gli inquirenti.

L'ESERCIZIO FISICO

Non siate pigre lo sport fa bene alla gravidanza

È equiparato a una medicina per l'attesa
Il ministero: bastano 150 minuti a settimana

di Agnese Ferrara

Correre o nuotare col pancione si può, le atlete e le appassionate del fitness lo sanno ma sono la minoranza. Le altre donne, durante i nove mesi di gravidanza, tendono a rinunciare a fare attività fisica. Lo sport invece è ora equiparato ad una 'medicina per l'attesa' dall'American College of Obstetricians and Gynecologists e il ministero della Salute ha incluso una sezione dedicata alla gravidanza nelle nuove linee di indirizzo per incentivare lo sport nella popolazione.

La maggioranza delle donne però vi rinuncia e accumula troppi chili in più che influenzano anche il peso alla nascita del bebè predisponendolo alle malattie metaboliche. Perché le donne non si muovono durante la dolce attesa? Indolenzimenti alle gambe e alla schiena, nausea, senso di fatica, fra le principali risposte femminili riassunte in uno studio

pubblicato questo mese sul *Journal of sports and health sciences*. Non ci sono però solo i fastidi fisici a frenare le future mamme, infatti ai primi posti delle risposte raccolte nell'indagine ci sono anche la mancanza di tempo libero, l'accudimento di altri figli, il senso di responsabilità sul lavoro, la mancanza di denaro. E ancora l'assenza di un supporto in famiglia, il timore che faccia male al bebè, il calo delle motivazioni e della propria immagine corporea.

Per sconfiggere almeno le false credenze e lo scoraggiamento femminili il ministero della Salute scodella una ricetta semplice e praticabile: "Bastano 150 minuti settimanali, anche da suddividere in 30 minuti al dì per 5 giorni, mantenendo un livello moderato di intensità". Che tipo di sport? Passeggiare a passo svelto, fit-walking o nordic walking con i bastoncini, nuotare, fare ginnastica dolce e in acqua, bicicletta (cyclette dal quarto mese in poi, per evitare le cadute), yoga e pilates adattati alla gravidanza, pesi leggeri, esercizi per la respirazione e metodi di rilas-

samento. "Si consiglia di iniziare in modo leggero e aumentare gradualmente", si legge nel documento.

«Lo sport è raccomandato e agisce anche come antinfiammatorio naturale. Fra tutte le attività - dice Paola Sbriccoli, professore all'Università di Roma Foro Italico e responsabile dell'insegnamento su attività fisica preventiva in gravidanza - raccomandiamo quelle che stimolano gli arti inferiori, perché lo sforzo delle gambe facilita l'attività di pompa indispensabile alla funzione cardiaca. Il peso corporeo e l'utero infatti gravano sempre di più sui principali vasi provocando un ristagno del sangue che dalla vena cava va verso il cuore. Le contrazioni muscolari invece agiscono da pompa drenando e rinforzando i vasi e, in assenza di fattori di rischio, si può pianificare l'attività fisica con le indicazioni del proprio ginecologo tenendo conto delle trasformazioni dell'organismo di settimana in settimana e di alcune precauzioni».

Nel primo trimestre, ricorda l'esperta, è il momento di iniziare a muoversi in modo graduale. Va fatta attenzione ad alcuni segnali di allarme come mal di testa, dolori addominali e vertigini associati all'attività fisica. Di solito nel secondo trimestre le donne smettono di muoversi, soprattutto dal quinto mese. Bisogna invece eseguire alcuni esercizi per allenare la parete pelvica e scongiurare la lassità degli organi sollecitati dall'incremento del peso. Mentre nel terzo trimestre al movimento dolce di base si può associare ginnastica posturale, yoga, esercizi per la respirazione e di rilassamento che saranno utili durante il parto.

Che fare?

**Passeggiate,
nuotate, ginnastica
dolce e in acqua**

Insulti sessisti a Greta Thunberg sul web: il Grosseto caccia l'allenatore delle giovanili

IL CASO

Alla fine di una giornata convulsa, fatta di commenti sui social ma anche di azioni concrete come il licenziamento dal posto di lavoro, sono arrivate le scuse. «Quelle cose che ho scritto non le penso. È stata un'esternazione di pancia, ma non sono la persona che è stata descritta nei commenti che leggo su Internet. Non sono un sessista».

PROTAGONISTA

Ad affermarlo è Tommaso Casalini, 34enne vice-allenatore della squadra dei Giovanissimi del Grosseto (società che milita nel campionato nazionale di serie D) e autore di frasi sessiste e offese su Facebook nei confronti dell'attivista 16enne Greta Thunberg.

Parole che gli sono costate valanghe di critiche su Internet e anche il posto di lavoro. Dopo che le sue frasi hanno generato un grande clamore rimbalzando su grandi siti di informazione d'Ita-

lia e d'Europa, e le tante critiche e commenti negativi arrivati da attivisti, associazioni e dal mondo della politica, il Grosseto ha infatti comunicato a Casalini il licenziamento «con effetto immediato».

PROVVEDIMENTO

«Vista la gravità di quanto affermato da Casalini - ha scritto il Grosseto - la società si dissocia completamente dalle affermazioni lette su Facebook» e «si riserva di procedere per via legali per tutela la propria immagine. Detto questo non crediamo sia opportuno e corretto stigmatizzare una persona che ha fatto un commento gravissimo forse con troppa leggerezza e superficialità».

Scusandosi, Casalini si dice dispiaciuto «perché a 34 anni si dovrebbe ragionare di più prima di scrivere. «È stata una cosa scritta di rabbia che non rifarei assolutamente».

CRITICHE

Critiche sono arrivate dalla Con-

ferenza delle donne Dem di Grosseto perché le sue parole rappresentano «l'ennesima dimostrazione che la battaglia culturale da combattere è ancora lunga e difficile. E, sia chiaro, non si tratta solo di sessismo. Questa volta è toccata alla piccola Greta che ha l'unica colpa di essere riuscita a sensibilizzare migliaia di ragazzi in tutto il mondo, facendoli scendere nelle piazze e obbligando i decisori politici a tenere conto delle loro istanze».

Di «affermazione grave ed offensiva che non può e non deve essere classificata come esternazione scritta in un momento di rabbia» parla Angelo Gentili del-

**IL 34ENNE CASALINI
LICENZIATO PER
UN POST SU FACEBOOK
«QUELLE COSE NON
LE PENSO, HO AGITO
DI "PANCIA"»**

la segreteria nazionale di Legambiente, «bene dunque ha fatto la società sportiva a licenziare in tronco il responsabile, prendendo le distanze da un'azione tanto becera quanto del tutto inadeguata al ruolo che Casalini ricopriva nella società. Bene anche le scuse seppure tardive»

R.I.

UN POST SU FACEBOOK

Insulti a Greta, il Grosseto licenzia un suo allenatore

ROMA - Un post sui social contro Greta Thunberg, la giovane attivista svedese per l'ambiente, è costata la panchina al vice allenatore della squadra Giovanissimi A dell'Us Grosseto. "Questa è... i 10 anni può andare a battere, l'età l'hai", ha scritto Tommaso Casalini sui suoi profili social in un post apparso nei giorni scorsi. Immediata la presa di distanza del club, che sempre attraverso i social ha annunciato l'immediato licenziamento: «Vista la gravità di quanto affermato dal signor Casalini la società - spiega nella nota - ha provveduto a sollevare lo stesso dall'incarico con effetto immediato, dissociandosi completamente dalle affermazioni lette su Facebook, riservandosi di procedere per vie legali per tutelare la propria immagine nelle sedi opportune». A nulla sono valse le successive scuse pubbliche di Casalini attraverso un messaggio al sito www.grossetosport.com.

Voto col portafoglio, si può fare

Successo del primo dei Saturdays for Future: cittadini mobilitati in 42 città italiane per la spesa "buona" Beccetti: «Semi di speranza possono diventare valanghe». Intanto arrivano ancora nuove adesioni

In 42 città d'Italia le persone si sono mobilitate ieri per il primo Saturdays for Future e per i "cash mob etici" che hanno coinvolto ventisei punti vendita, a partire da quelli di Coop, Altromercato e Naturasi. «Piccoli semi di speranza carichi di futuro possono diventare valanghe...» ha scritto su Twitter l'economista Leonardo Beccetti (dell'associazione NeXt) che insieme a Enrico Giovannini (portavoce dell'ASvis) lo scorso 5 giugno dalle pagine di *Avvenire* ha lanciato l'idea di fare diventare il penultimo giorno della settimana, quello in cui la maggior parte dei consumatori fa la spesa, una giornata di sensibilizzazione per una transizione verso un'economia più sostenibile, da spingere con le nostre scelte di consumo. Il principio è quello del "voto con il portafoglio": scegliere di acqui-

stare prodotti sostenibili dal punto di vista dell'ambiente e delle pratiche sociali, così da favorire lo sviluppo di aziende che applicano di un modello economico positivo per l'uomo e per il pianeta.

Il primo dei Saturdays, che ha seguito la grande mobilitazione mondiale per Fridays for future, è stato un successo, con iniziative nelle principali città d'Italia ma anche in tanti piccoli comuni dove sono nati spontaneamente gruppi che hanno organizzato una partecipazione a questa giornata. Sono state numerose le realtà produttive che hanno aderito a questa iniziativa, a partire dalle catene della Grande distribuzione. Nuove adesioni sono arrivate negli ultimi giorni, a conferma che il prossimo dei Saturdays for future saranno ancora più partecipati.

© www.avvenire.it

L'ESPERIENZA

La campagna per la spesa responsabile e sostenibile lanciata su Avvenire da NeXt e ASvis lo scorso 5 giugno vive la sua prima giornata "operativa". L'accoglienza è molto positiva

Rapporti

Sviluppo sostenibile

Smart Mobility. Nei centri abitati aumenta l'uso di veicoli elettrici, mezzi pubblici, bici, monopattini. Ma la sfida del futuro è ridistribuire gli spazi urbani

Sistemi integrati
e tecnologie
Così cambiano
le rotte delle città

Giovanna Mancini

Velicoli elettrici, monopattini, biciclette: l'evoluzione "ecofriendly" dei mezzi di trasporto in ambito urbano – dove nel 2030 si concentrerà il 70% della popolazione mondiale – è una buona notizia. Ma il ricorso a mezzi più ecologici non basta a rendere sostenibile la mobilità cittadina.

Alla base serve una progettazione sostenibile delle città, una strategia di medio-lungo termine capace di implementare e mettere in connessione i diversi sistemi di spostamento delle persone, favorendo laddove possibile la pedonalità, i trasporti pubblici, i mezzi ecologici e condivisi. Con l'obiettivo di ridurre non solo l'inquinamento atmosferico, ma anche il numero di veicoli in circolazione, decongestionando i centri urbani da smog, rumori e traffico, limitando così anche il rischio di incidenti.

La pedonalizzazione delle città
«Il ventesimo secolo è stato il secolo delle auto, il ventunesimo deve essere il secolo dei pedoni», spiega Stefano Recalcati, architetto dello studio internazionale Arup, citando la ricerca «Cities Alive. Towards a Walking World» realizzata da Arup stesso, che elenca i benefici sociali, economici, ambientali e di salute che potrebbe portare una trasformazione in chiave "pedonale" delle città. È proprio in questa direzione che si sta muovendo

la maggioranza delle metropoli in tutto il mondo, conferma Federico Parolotto, urbanista e senior partner di Mobility In Chain, società di consulenza per la pianificazione dei trasporti con sede a Milano, Mosca e New York. «Le città contemporanee devono necessariamente confrontarsi con uso ridotto delle automobili, per migliorare la qualità della vita dei cittadini nel suo complesso – spiega –. In Italia, Milano sta facendo un buon lavoro in questo senso, ma in tutto il mondo ci sono esempi interessanti di questo modo nuovo di pensare i centri urbani, da Mosca a Los Angeles».

Progettare una mobilità urbana sostenibile significa integrare la pianificazione dei trasporti con quella urbanistica. «Occorre promuovere processi di redistribuzione dello spazio cittadino, con un progressivo spostamento a favore di modalità di trasporto differenti da quello automobilistico – aggiunge Parolotto –. Ma c'è sempre una timidezza di fondo, che nasce dalla paura di perdere il consenso politico e invece credo ci sia spazio per una trasformazione sistemica delle città». Il cambio culturale e di mentalità da parte dei cittadini è infatti già iniziato, soprattutto tra le nuove generazioni.

Parola chiave: multimodalità

Ovviamente tutto questo funziona laddove esiste un sistema di trasporto multimodale diffuso ed efficiente: le reti dei mezzi pubblici devono essere capillari e connesse – sia fisicamente,

Il Nord Europa all'avanguardia nelle politiche multimodali. In Italia, Milano è la più attiva

sta tecnologicamente - con le flotte di veicoli condivisi (auto, scooter elettrici, bici o monopattini) per coprire anche l'“ultimo miglio”. Servono infrastrutture materiali e digitali per ottimizzare e velocizzare gli spostamenti. «Le tecnologie della comunicazione sono fondamentali per implementare i servizi di mobilità. In particolare quelli multimodali - conferma Michele Capobianco, consulente per il trasferimento tecnologico e l'innovation management delle aziende -. Dalle app alle mappe interattive, oggi si trovano sul mercato diversi strumenti che consentono di pianificare e gestire in tempo reale i movimenti, di facilitare le transazioni tra utenti e fornitori dei servizi, ma anche di rendere più accessibile e sempre più personalizzata la fruizione dei mezzi».

Best practice: il caso Milano

Se le città del Nord Europa sono quelle più all'avanguardia, in Italia si distingue, tra le grandi città, Milano. Il capoluogo lombardo si è dotato di un Piano urbano della mobilità sostenibile (Pums, in vigore dal 2018) che individua tre linee di intervento prioritarie, con il potenziamento del trasporto pubblico, della rete ciclabile e della pedonalizzazione. Negli ultimi anni, inoltre, ha introdotto provvedimenti di contenimento del traffico in centro istituendo un'Area C, più di recente, un'Area B. Infine, ha sviluppato un sistema efficace di sharing mobility, che oggi conta su 3.300 auto e 15mila biciclette. Il risultato? «Nei primi anni 90 Milano era la città italiana con il più alto tasso di motorizzazione: 600 auto ogni mille abitanti - spiega Stefano Recalcati -. Oggi è scesa a 400 auto. Inoltre, dal 2013 al 2017 il numero di utenti del car sharing è salito da 40mila a 600mila». Inoltre, il 74% dei mezzi pubblici è a trazione elettrica (dati Legambiente-Motusi).

Il boom dei veicoli elettrici

I veicoli elettrici si stanno diffondendo anche nell'utenza privata, favoriti dai nuovi incentivi, osserva Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy&Strategy Group del Politecnico di Milano, che ha presentato la scorsa settimana la terza edizione dello Smart Mobility Report. «Nel 2018 in Italia sono state immatricolate quasi 10mila auto elettriche, con un aumento del 74% rispetto al 2017», spiega il professore. Siamo ancora molto indietro rispetto agli altri Paesi europei (in Norvegia sono state oltre 70mila, in Germania quasi 70mila, nel Regno Unito 60mila e in Francia 45mila), ma la crescita è importante, spinta soprattutto, osserva Chiesa, dagli incentivi statali che, introdotti ad aprile 2019, stanno già dando i primi risultati.

FIBRA ULTRAVELOCE
FINO A 1 GIGABIT/S

FASTWEB

MENU CERCA

Il Messaggero.it

ACCEDI ABBONATI

RIETI

Martedì 1 Ottobre - agg. 11:18

SOFTWARE, CLOUD,
OUTSOURCING, CONSULENZA

Scopri tutto
per gestire le risorse
umane.

INAZ
Human Energy

Rieti, Alessandro Faraglia campione italiano Uisp di bike trial segue le orme dei fratelli Federici

RIETI

Martedì 1 Ottobre 2019 di Giacomo Cavolf



RIETI - Galeotto fu quello spettacolo di bike trial una decina d'anni fa al Terminillo, quando per gli inseparabili fratelli Federici, Andrea e Daniele, la vita era ancora divisa a metà con il campionato italiano Uisp, prima di portarli a dedicarsi interamente alle esibizioni lungo tutto lo Stivale.



Casualità, quel giorno al Terminillo le loro dimostrazioni incontrarono gli occhi di Alessandro Faraglia, sei anni appena, che dieci anni dopo avrebbe raggiunto il loro stesso traguardo, ben prima di quanto i fratelli Federici abbiano impiegato gareggiando insieme. Nel campionato italiano Uisp 2008-2009, il primo posto fu infatti di Daniele, il terzo gradino del podio andò ad Andrea e domenica scorsa, in Lombardia, Faraglia - oggi allievo del due - ha eguagliato Daniele conquistando l'oro dello stesso circuito italiano ideato dalla Uisp.

TALENTO ALL'OPERA

Domenica, il risultato raggiunto da Daniele ormai dieci anni fa stavolta l'ha bissato Faraglia, sedicenne dell'istituto tecnico "Rosatelli", cresciuto a pane e bike trial dopo che quell'esibizione al Terminillo gli rimase negli occhi e che, negli anni, lo spinse ad alimentarsi di video e immagini di gare, di campioni del mondo da raggiungere e di trucchi dove l'unico limite, nel parkour delle bici, resta la fantasia.

Daniele e Andrea, insieme al presidente Emiliano Pietraforte - Alessandro lo hanno visto prima crescere divorato dalla febbre del bike trial e poi accolto nell'A.g.n. Bike Trial Rieti da ormai quasi due anni, quando la società nacque nel febbraio 2018, dando così spazio alla voglia di esibizione e competizione del piccolo gruppo di atleti che oggi la società coltiva grazie all'esperienza dei fratelli Federici e all'ambizione di Faraglia.

Così a Brescia, domenica, per Faraglia è stato quasi naturale prendersi il vertice finale del podio della categoria Expert, dopo i piazzamenti già ottenuti in campionato per quattro volte al primo posto e due volte secondo. Insieme a lui,

PLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

La palestra Borgo Prati: a Roma una realtà parallela come il mondo di Harry Potter

di Pietro Piovani

▶ 0:00 / 0:00



Cina, parata militare per i 70 anni della Repubblica: sfilano 15mila soldati, 580 tank e missili intercontinentali



Francesco Totti torna in campo: magie e prodezze dell'ex numero 10



Stranger Things 4, in arrivo la nuova stagione: «Non siamo più a Hawkins»

nella classe dei più piccoli Benjamin, si è affacciato al successo anche Riccardo Pietraforte, già sesto a livello nazionale nella categoria che raggruppa i giovanissimi dai 10 a i 12 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma, cinghiali all'ingresso di scuola a Monte Mario: l'allarme dei genitori

POTREBBE INTERESSARTI



Buon Cibo, Arte, Natura e Cultura. Scarica gli Sconti e Scopri Genova! (www.visitgenova.it)



Nuova Classe A Sedan con MBUX di serie. Richiedi preventivo. (Mercedes-Benz)



Renault Captur tuo da 12.650 € (Renault)



Materassi molto buoni ti faranno dormire come un bambino (Mattresses | Search ads)



Con LifeGate Energy tieni sotto controllo i consumi energetici. Richiedi info (LifeGate)



Annullato il concerto di Romina e Al Bano, il post furioso della Power



Quale fornitore Luca scegliere nel 2019? Scopri il più conveniente (www.compararleparmila.com)



Tokyo la magnetica, nel paese del Sol Levante (Air France)



Un investimento di soli 200€ in ecommerce potrebbe generare un secondo stipendio (Vici Marketing)

SMART CITY ROMA



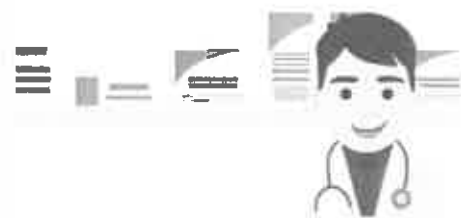
FARMACIE DI TURNO

826

Farmacie aperte

31

Farmacie notturne



RIETI



"Cammino di Francesco", al Comune di Rieti un tavolo con sindaci e stakeholder



Rieti, Cures fa il bis e passa il turno nella Coppa Lazio di C2. Eliminato Msg, ko pure in casa



Rieti, a Pentassuglia sarà intitolata via vicino al PalaSojourner: delibera pronta per essere portata in giunta



Rieti, Npc verso il campionato, Biella riparte da Galbiate: «Siamo ancora da scoprire»



Rieti, Chigbolu eliminata nel 400 punta al riscatto nella 4x400, Re cerca la semifinale mondiale

GUIDA ALLO SHOPPING



ULTIMI INSERITI

PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti



Camicia da donna: i cinque modelli del momento, per essere impeccabili in ogni occasione

Minimoto Uisp, festa grande da Chessa per i trofei Toscana e Italia

di Redazione - 30 settembre 2019 - 17:12



GROSSETO – Il trofeo Toscana e il trofeo Italia di minimoto targato Uisp si è concluso con una bella giornata di gare alla pista Chessa. Sulla strada provinciale Scansanese, nell’impianto gestito dal team Fuori di Testa, sono giunti giovani e giovanissimi piloti giunti da tutta Italia per la sesta e ultima tappa della manifestazione che in precedenza aveva toccato la provincia di Firenze (per tre volte), Arezzo e Ferrara.

Prove al mattino e gare di pomeriggio, con la premiazioni dei vincitori dei titoli nelle varie categorie. Nei Pulcini si è imposto Lorenzo Peruzzini, davanti a Lorenzo Bagnoli e Zeno di Francesco; nella categoria Primavera affermazione di Simone Corvini su Elia Solazzo; nei Senior Lorenzo Carotti primo, Gregorio Lo Bue secondo e Leonardo Ricci terzo; tra gli over va a bersaglio Davide Zonghetti, che precede

Omar Dini e Davide Giobbi. In gara anche i primi passi, troppo piccoli per una classifica: si sono confrontati Alessio Corvino, Alessandro Fuoco, Mattia Fedeli e Mattia Salinco. Dopo i risultati dell'ultima prova il titolo va a Peruzzini, Corvino, Caroti e a Zonghetti.

“Essendo l'ultima prova della rassegna – spiega Roberto Chessa, presidente del Team Fuori di Testa – alcuni partecipanti hanno rinunciato alla nostra gara dovendo fare molti chilometri, ma è andata bene così”. “Per la nostra squadra è stata una stagione positiva – aggiunge – i piloti della scuola crescono e noi cerchiamo di lavorare per far avvicinare più bambini possibile a questa disciplina”. Sempre con lo stesso entusiasmo. “Da trent'anni mi occupo di minimoto – racconta – con mio figlio e con tanti altri piloti. Il Chessa è sempre qui, finché ce la facciamo andiamo avanti”.

La minimoto regionale Uisp conclude la sua stagione. “E il bilancio è estremamente positivo – afferma il responsabile Maurizio Badiali – continuiamo a far scendere tanti giovani piloti, che in futuro magari andranno nel motomondiale o nei campionati maggiori, come già è successo”. “Non è facile far crescere questo sport – prosegue Badiali – purtroppo ci sono impianti in regione in cui non si fa promozione sportiva, ma i gestori aspettano la gara. Come Uisp cerchiamo invece di far divertire i piccolo partecipante: l'attenzione verso i bambini, proviamo a farli correre e divertirsi”.

Loreno Peruzzini ha appena 10 anni, arriva dall'Emilia Romagna ed è il campioncino più giovane. “Una volta ero con i miei genitori a Cattolica – racconta – vidi delle moto sotto un ponte e mi venne voglia di provare. Avevo solo tre anni”.

TELENORD

Martedì, 1 ottobre 2019 , aggiornato alle 11:8



Home Sezioni v Newsletter v Salute88 Transport Wow Motori Guida TV v



Diretta LIVE



Martedì, 1 ottobre 2019 , aggiornato alle 11:8

"Per una grande età attiva". Seminario nazionale Uisp a Genova il 5 e 6 ottobre

Importante collaborazione tra Uisp e Auser



Attività motoria e anziani, sono due termini spesso considerati antitetici, ma l'invecchiamento della popolazione ha reso necessario superare questo stereotipo, sia per la spesa sanitaria provocata dalla sedentarietà, sia per i costi che avrebbe comportato inserire molte persone nel circuito assistenziale.

E' ormai un'evidenza scientifica che praticare attività fisica, a qualsiasi età, sia una efficace forma di prevenzione. Non è solo un sostitutivo a qualche farmaco, è anche star bene, uscire di casa, frequentare altre persone, migliorare le relazioni sociali. Sempre più anziani chiedono di poter praticare un'attività fisica adeguata e il mondo dello sport di cittadinanza deve essere in grado di fornire risposte di alta qualità.

E' da queste premesse che **UISP Comitato Regionale Liguria, UISP Nazionale Discipline Orientali, Auser Liguria e Unlauser Genova**, hanno deciso di mettere in comune le proprie esperienze e competenze per organizzare un **momento di studio** che, partendo dai temi generali e specifici della grande età, sia in grado di valorizzare le positive esperienze fatte, alla luce di una più consapevole teoria dei bisogni riferita a questo segmento di età.

L'obiettivo del seminario di studio "**Per una grande età attiva**" è duplice: da una parte consentire agli **operatori UISP** che svolgono la propria attività con gli anziani (dai **tecnici e insegnanti di discipline orientali e delle ginnastiche, nelle varie discipline e metodiche**), di acquisire elementi strategici sull'invecchiamento; dall'altra ai responsabili dei Centri Auser, di verificare direttamente la validità delle attività motorie, per farsene promotori, nei confronti dei soci del proprio Centro.

TELENORD SRL

Via XX Settembre 41/3
16121 Genova (GE)

Tel. 010553271
Fax 010553273R

redazione@telenord.it

ARTICOLI RECENTI

> Ponte PerGenova, posato il primo impalcato: Telenord in diretta

> Bucci confermato commissario straordinario per il nuovo Ponte PerGenova





SANT'ANGELO DEI LOMBARDI: UISP AVELLINO E CASA DI RECLUSIONE INSIEME PER IL TORNEO DI CALCIO A 8 PER DETENUTI

Di LA REDAZIONE

Un nuovo evento ha coinvolto il Comitato UISP di Avellino che, venerdì scorso, 27 settembre 2019, ha collaborato con la Casa di reclusione di Sant'Angelo dei Lombardi nell'organizzazione di un torneo di calcio a 8 tra detenuti. L'evento rispetta pienamente il primo valore della UISP, e cioè quello di dare la possibilità di praticare sport ad ogni persona ed in qualsiasi condizione.

Per qualche ora gli oltre 40 ragazzi che hanno preso parte al torneo hanno potuto riassaporare il gusto del sano divertimento, mettendo da parte tutti i problemi legati alla loro situazione.

L'UISP di Avellino ci tiene a ringraziare la Direttrice dell'Istituto, dott.ssa Marianna Adanti, la responsabile dell'area educativa, dott.ssa Mariapina Matteis, il Comandante Commissario, dott. Giovanni Salvati e tutto il personale della Casa di reclusione.

Continua la lunga stagione organizzativa del Marathon Bike e la Uisp, con la quarantottesima gara del 2019 di ciclismo



Redazione

Mercoledì prossimo si corre la seconda edizione del G.P. "Buriano". La gara di ciclismo amatoriale, sarà organizzata dalla società grossetana assieme all'Avis, sotto il patrocinio del Comune di Castiglione della Pescaia e della Provincia di Grosseto. Partenza alle ore 15.00 dalla località Bozzone di Vetulonia. Gli atleti si sfideranno sul classico giro delle "Strette" che dovranno percorrere per due volte in senso orario. Poi il finale in salita con il traguardo posto a un chilometro dal centro abitato di Buriano, per un totale di 65 chilometri. Ritrovo e iscrizioni presso il Bar "Bozzone" ubicato nell'omonima località. Maggiori informazioni sull'evento, si potranno apprendere sul sito www.teammarathonbike